

RENATA ALLEGRI

LIGURIA MINIMA.
ASPETTI EDUCATIVI
DI UNO STUDIO TERRITORIALE DIACRONICO

Il presente studio, programmato per scopi didattici, propone una lettura¹ storico-geografica del paesaggio che ne evidenzia le molteplici dimensioni temporali, sia per quanto riguarda l'evoluzione geologico-territoriale, sia per le sovrastrutture storiche.

Una lettura del paesaggio dovrebbe sempre considerare che esso è il risultato di azioni e scelte umane che si sono succedute nel tempo e che, inevitabilmente, devono essere esaminate in chiave diacronica e sincronica; tuttavia la varietà degli elementi che sono visibili in un paesaggio può essere tale da renderne veramente complicata la lettura stessa, senza contare tutto ciò che non è immediatamente percepibile. Il modo più corretto per giungere a una visione appropriata, sarebbe quello di considerare il segno umano come il risultato di un rapporto tra uomo e ambiente naturale, con le risposte specifiche che l'uomo offre all'ambiente in cui si trova ad operare, oppure con le diverse attribuzioni che gli conferisce sul piano economico, sociale e religioso.

¹ Poiché questo articolo vuole sottolineare gli aspetti didattico-educativi di una ricerca, il termine lettura è evidenziato come parola-chiave del processo di conoscenza-apprendimento, ed è riferita ad ogni tipo di lettura e a ogni tipo di decodificazione dei messaggi, siano essi grafici o iconici: la *lettura-comprensione* è dunque il primo e necessario atto di conoscenza, ma non è certo un'attività semplice né unitaria; essa implica tutta una serie di processi, anche molto differenti tra loro, che possono essere attivati, tutti o in parte, secondo i diversi scopi per cui si legge e del differente livello di comprensione che si vuole raggiungere. La lettura di un paesaggio, attraverso la visione in immagini delle sue trasformazioni, può sostenersi su tutte le operazioni compiute con l'osservazione del paesaggio stesso, che devono portare a riconoscere i singoli elementi e in tal modo far emergere le relazioni che li legano e le loro interazioni.

Per offrire una visione globale sulle trasformazioni di un paesaggio agrario, questa ricerca è partita da uno studio e un'indagine condotte sia sulle indicazioni della Caratata del 1641 sul territorio di una *villa* del comune di Favale di Malvaro nella Valle Fontanabuona, sia sullo studio archeologico e morfologico del luogo e degli insediamenti (GARBARINO, 2000). Successivamente sono stati dedotti i periodi fondamentali della stratificazione del tessuto fondiario, alcuni dei quali hanno fatto emergere una vasta progettazione e una significativa modificazione del territorio. Le diverse fasi della trasformazione del paesaggio sono state in un secondo tempo rappresentate con immagini, necessarie per cogliere particolari, analogie e differenze. Dall'analisi delle fonti è emerso un quadro complesso e in quest'ambito si vuole sottolineare come i rapporti intercorrenti fra la Liguria e il mondo esterno abbiano lasciato segni evidenti di cambiamento anche su microaree territoriali come quella presa in esame.

Nella campagna – il «territorio aperto» – la stratificazione delle trasformazioni corrisponde a svolte politico-economico-sociali, radicali e percepibili solo utilizzando una periodizzazione dei mutamenti che ne individui la particolare personalità storica.

Lecture su scale geografiche ridotte

L'osservazione dettagliata su territori vicini e più facilmente utilizzabili a scopo didattico, può condurre per gradi a rilevare, anche su spazi più estesi, il ripetersi di accostamenti di oggetti reali e di fenomeni che possono essere ordinati e organizzati in modo costante e secondo combinazioni omogenee: nel caso della Liguria si evidenziano le terrazze sostenute dai muri a secco. Il passaggio successivo a tale osservazione è che la distribuzione spaziale e la consistenza dei fenomeni su un territorio non è per nulla casuale e rispecchia un tessuto di relazioni funzionali, un vero e proprio legame reciproco che ne condiziona la convivenza nello spazio: i monti, i boschi, i versanti acclivi, insieme alle terrazze, costituiscono un'unità organica dove tutte le componenti hanno la loro funzione. Nonostante ci appaiano indicazioni di casualità, la ricerca delle motivazioni delle scelte va sollecitata e, ancor più importante, va individuata la regola che le ha determinate nel passato.

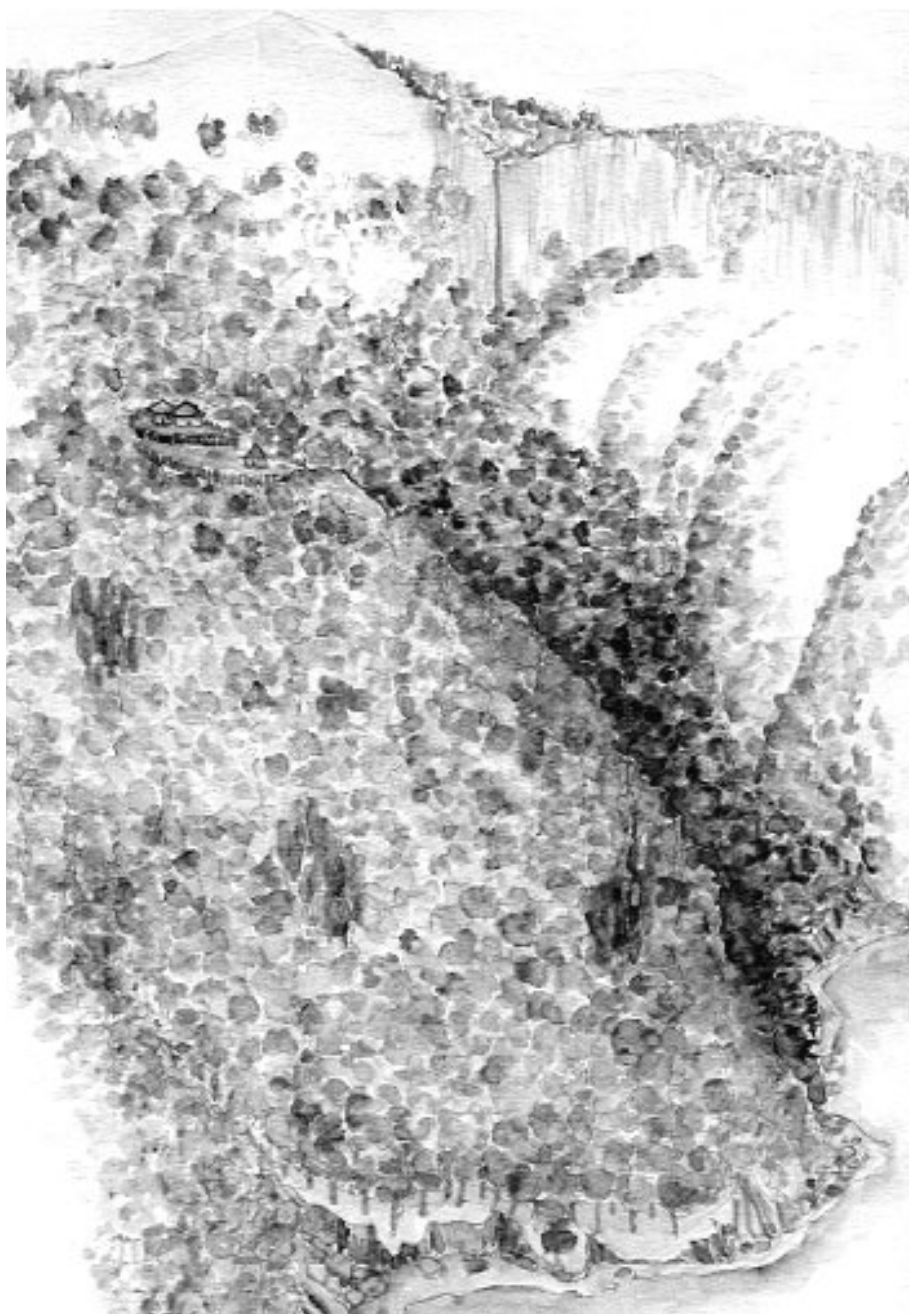
Per poter osservare e riconoscere gli elementi del paesaggio, nelle indicazioni programmatiche del passato e in quelle più recenti riferite alla scuo-

la dell'obbligo, si è parlato di «studio del vicino per condurre ad una comprensione del lontano». Con tale affermazione si è voluto rappresentare un momento significativo, non necessariamente rivolto allo studio di oggetti in parte lontani, ma indirizzato alla comprensione-lettura di sistemi di relazioni inquadrati a scale differenziate. Ciascun problema affrontato in sede scolastica presuppone, infatti, specifiche conoscenze e competenze, e di conseguenza andrebbe affrontato nella dimensione spaziale propria degli alunni cui ci si rivolge. La visione descrittiva e tradizionale dell'osservazione territoriale dovrebbe essere integrata con la dimensione storica, con l'individuazione degli elementi che la compongono come unità e con le combinazioni del paesaggio (insediamenti, vie di comunicazione, confini, toponimi, andamento demografico). Alla descrizione e all'interpretazione dell'organizzazione sociale e territoriale presente va applicato, successivamente, un metodo retrospettivo che consenta di ricostruire le organizzazioni del passato, con un procedimento stratigrafico. Il quadro completo dell'osservazione territoriale proposto per una lettura didattica dovrebbe partire dal presente per giungere al passato, nella considerazione che ogni territorio non è mai un mondo chiuso a sé e isolato; di conseguenza la ricerca va anche organizzata dal locale al generale o viceversa, dall'analisi alla sintesi, incrociando le fonti e creando un sistema territoriale dove i fenomeni abbiano reciproca dipendenza. La capacità di riconoscere nel tempo e nello spazio la costanza o il divenire dei concetti e dei fenomeni reali, che gli alunni (i lettori) dovrebbero acquisire, si sviluppa nella costruzione di schemi di descrizione degli oggetti e degli eventi; su questa capacità si fonda a sua volta quella, fondamentale dal punto di vista dell'apprendimento, di riconoscere e isolare insieme di elementi legati da relazioni causali, mediante la cui descrizione e interpretazione si procede al processo di conoscenza.

Le tavole di lettura territoriale

Le tavole che sono state preparate per favorire le letture conoscitive analizzano nei dettagli i momenti di maggiore cambiamento (le periodizzazioni prima citate) del territorio preso in esame. I cambiamenti coincidono con diverse fasi storiche e raccontano di come la società rurale seguisse un'organizzazione economica basata su un'accurata pianificazione o progetto a grande scala, che è in contraddizione con quell'immagine di spontaneismo che spesso tendiamo ad accostare alla civiltà contadina.

TAVOLA 1



La frazione di territorio presa in esame è proposta in questa tavola nella sua naturalità, quando da ecosistema si sta trasformando in geosistema. È visibile, infatti, la conformazione definita dai fenomeni fisici e geomorfologici (torrenti su valli profondamente incise, montagne che possono superare i 1.000 metri, pendii ragguardevoli) con un diffuso bosco di roveri, cerri, frassini, carpini e, oltre la fascia altimetrica dei 1.000 metri, faggi.

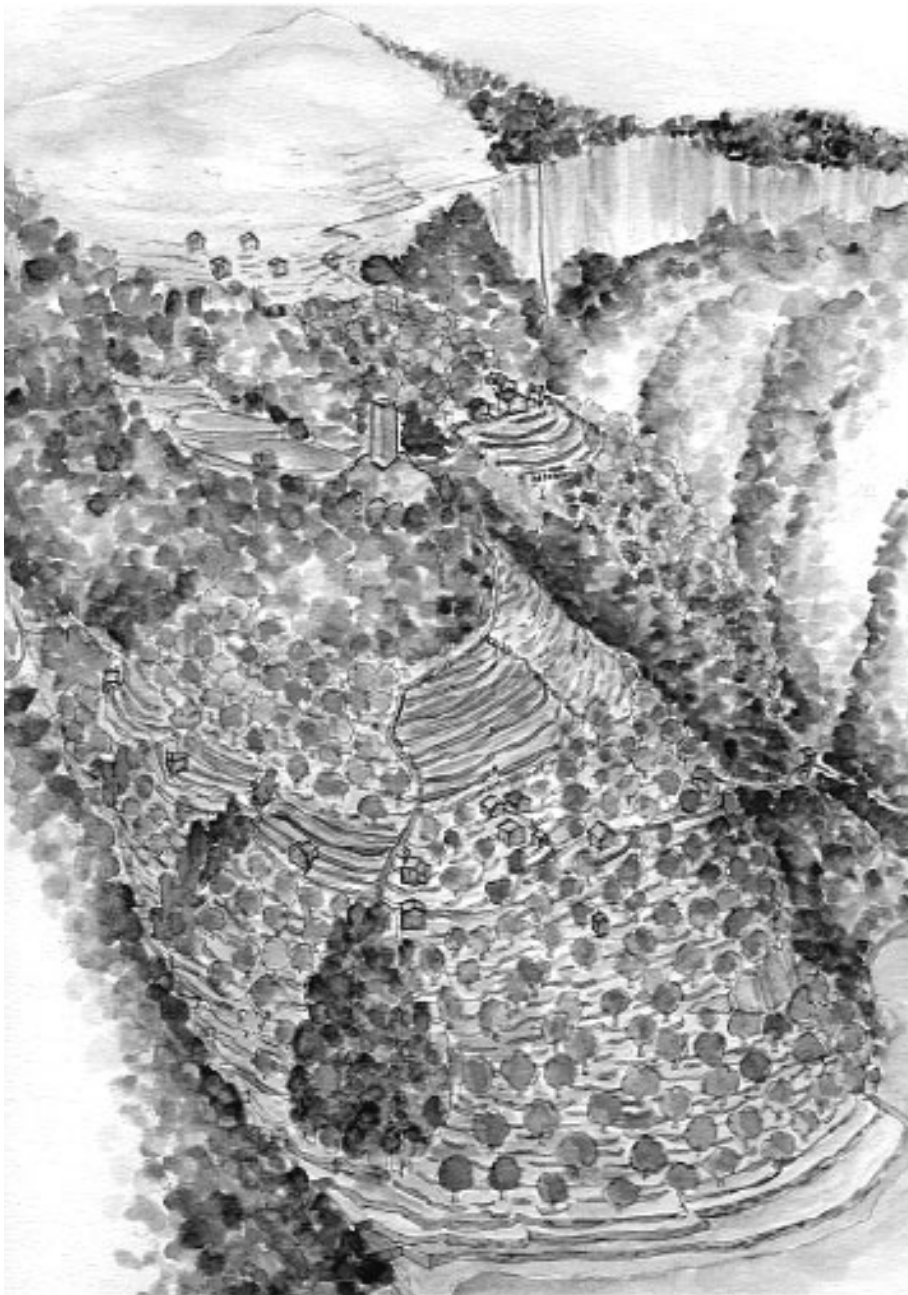


La presenza umana cui si potrebbe far riferimento, è sottolineata dagli spianamenti posti in alto su di un poggio; questi interventi, che erano frequenti nella Liguria antica, si trovavano generalmente tra i 400 e i 600 metri di altitudine, là dove era possibile agire senza bisogno di grandi opere, anche se erano sostenuti da strutture terrazzate. In questo modo si ottenevano luoghi adatti alla coltivazione, ma anche all'osservazione e alla sorveglianza, da far risalire all'epoca neolitica: scavi archeologici effettuati nel passato, infatti, hanno portato alla luce insediamenti di quel periodo, di cui il più noto è il Castellaro di Uscio². Successivamente, in epoca romana, i territori forestati come quello illustrato facevano parte, con molta probabilità, dell'*ager publicus* di un *vicus*. Sul luogo sono stati infatti ritrovati dei termini confinari che sono analoghi a quelli nominati nella nota Tavola di Polcevera³.

² I Castellieri erano una prima forma di insediamento del popolo ligure, legati allo sfruttamento del territorio, con un'economia basata sull'agricoltura (nei vasi biconici ritrovati negli scavi erano conservati semi di lenticchie, miglio, frumento e fave) e integrata dalla caccia e dalla raccolta. Si trovavano sui percorsi delle vie di crinale che dalla costa si dirigevano verso i territori appenninici e verso centri di distribuzione come Genova e i reperti hanno confermato che esistevano scambi sia a breve raggio, con prodotti di artigianato e alimentari come il vino etrusco, sia di importazione, come perle di ambra che provenivano dall'Europa settentrionale. Quindi la loro funzione era anche quella legata allo scambio e al ricovero degli animali o all'occupazione stagionale e furono messe in opera strutture per l'abitazione.

³ La Tavola di Polcevera è un documento epigrafico del I secolo avanti Cristo, su cui è riportato un arbitrato tra i *Langates*, abitanti la Val Polcevera, e i *Genuati* federati dei Romani, per l'amministrazione dell'*ager publicus* langate e il pagamento del *vectigal*, la tassa fondiaria.

TAVOLA 2



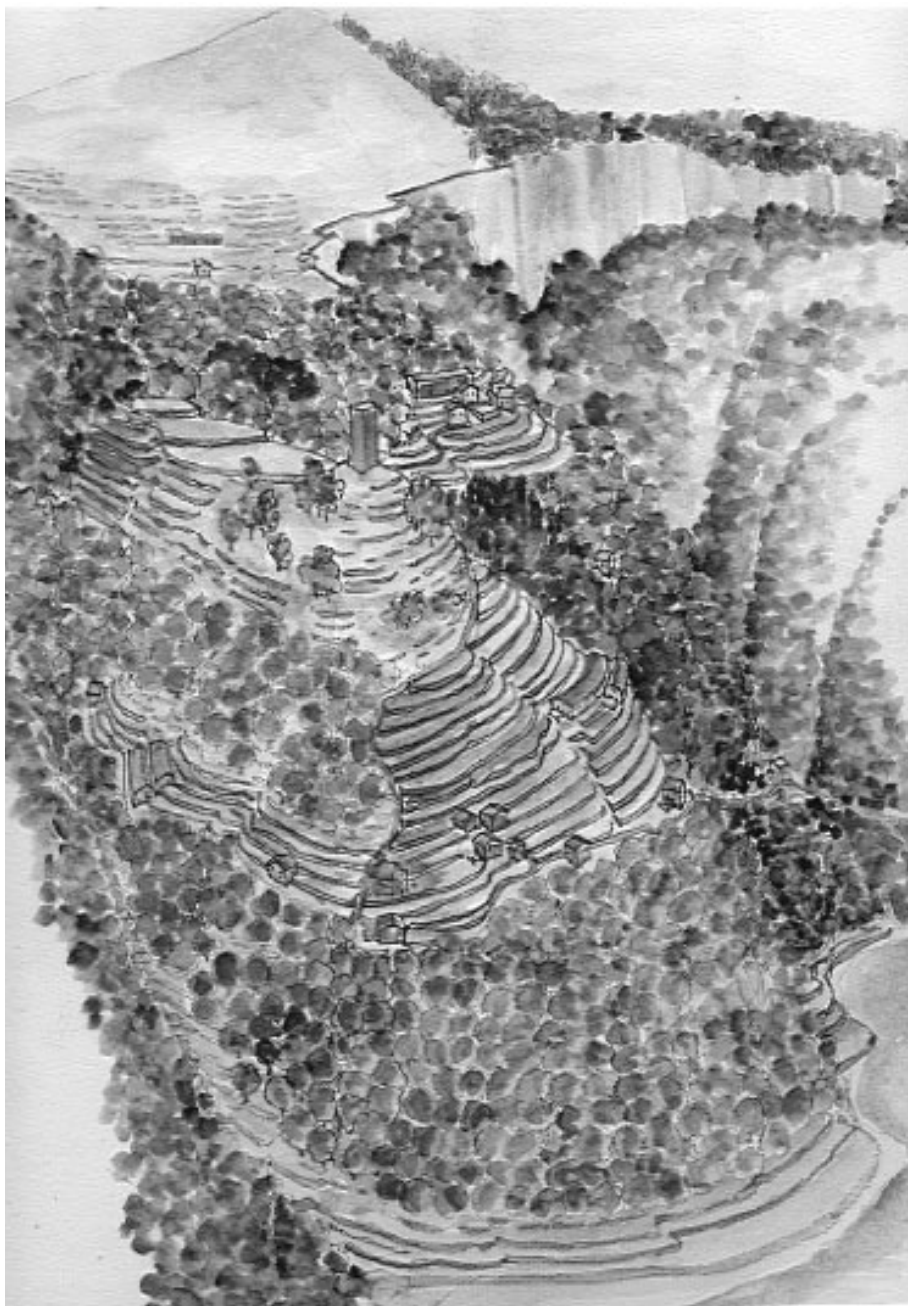
La seconda immagine mostra come la trasformazione sia completamente avviata, già nell'Alto Medioevo. La disponibilità delle fonti storiche e la memoria delle antiche occupazioni umane risale all'epoca longobarda⁴ e alle successive (CIPOLLA 1918), nelle quali si ritrovano modelli analoghi ad altre



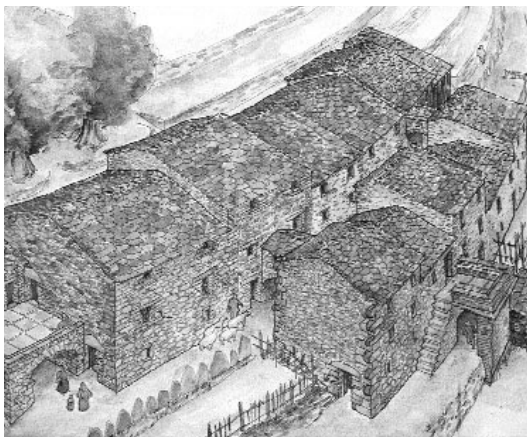
parti d'Italia. Il riferimento risale a quando i monaci bobbiesi furono incaricati, oltre che del processo di cristianizzazione della zona, di organizzare i possessi (il *Fiscus regio* a loro dato in concessione) in una serie di *villae* curtensi che facevano capo ad altrettanti centri religiosi detti *cellae*, considerate succursali del monastero stesso. I documenti fondiari carolingi descrivono l'organizzazione delle *villae* secondo il sistema curtense, già adottato nelle Gallie. Le *villae*, inoltre, sono state le basi di partenza per il dissodamento di terreni su versanti scoscesi: fu in questo periodo che iniziò una bonifica del territorio ottenuta tramite i terrazzamenti che caratterizzano il paesaggio locale. Ogni *villa curtense* era un'azienda impostata essenzialmente sulla monocultura di un prodotto agricolo la cui coltivazione era determinata dal fattore ambientale. In questo modo, nelle *curtes* litoranee o collinari compariva l'uliveto, il castagneto, la zona destinata a cereali, mentre quelle ubicate oltre la fascia altimetrica del castagno erano riservate al pascolo estivo. Le derrate venivano in seguito accumulate presso le *cellae*, da dove partivano per lo scambio (TOSI, 1992). Tale strategia insediativa si manifesta in una svolta territoriale che dipende dall'organizzazione del potere politico-economico-religioso, con un conseguente allargamento alle dinamiche demografiche, economiche, sociali, ambientali.

⁴ Ci si riferisce in particolare al documento sulla donazione «dell'Alpe del monte Penice» attribuito a Teodolinda, citato dal Diploma del figlio Adaoaldo in favore del monastero di San Colombano e agli elenchi fondiari carolingi dell'862 e dell'883 (POLO-
NIO, 1962; TOSI, 1992; GARBARINO, 2000).

TAVOLA 3



Tuttavia già nel Medioevo Centrale inizia una prima trasformazione dell'assetto originale, che coincide a quando fu riconosciuto il titolo di possesso ai feudatari marchionali o ecclesiastici. In questo modo le modalità insediative si trasformarono e i coloni furono legati ai fondi tramite l'istituzione dell'*allodio*⁵ (BLOCH, 1973), che si proponeva di favorire il radicamento



delle popolazioni contadine locali. Di conseguenza si affermarono gruppi gentilizi stabiliti sul *manso*, chiamati *parentelle*, e si modificò la struttura dell'insediamento: non più le case isolate dei *famuli*, ma *casali*: i diversi gruppi familiari che componevano la *parentella*, coabitavano insieme sul manso ereditato, ingrandendo la casa originaria con case contigue e formando un quartiere familiare⁶ che seguiva lo schema del borgo lineare sviluppato ai lati della strada. Nell'organizzazione economica i coloni continuavano a gestire i fondi, espandendo il castagneto verso la *silva* e infittendolo rispetto al periodo precedente anche perché ne era modificata la coltura che non sfruttava più il terreno sotto ai castagni che nell'Alto medioevo era destinato alla fienagione. In questa fase storica si assiste ad un'espansione dei terrazzamenti con la gestione dei fondi non allodiali basata su contratti di *livelli* (enfiteusi) *ad meliorandum* (BELGRANO, 1862), che privilegiavano il castagno e la vite.

Con questa trasformazione si modifica lo sviluppo demografico con un conseguente incremento dei gruppi gentilizi sostenuto dalla gestione dei *ronchi* (visibili nel disegno nella parte sottostante la torre): terre pubbliche gestite dal feudo e che erano a disposizione dei contadini. È molto probabile che l'abitudine alle *corvées* sia stata sostituita con modesti tributi in denaro e che si mantenesse un sistema di vigilanza (*guaita*) sulle direttrici principali, in par-

⁵ Si trattava di una concessione vitalizia del feudatario ad un capofamiglia colono, che in seguito divenne ereditario al primogenito maschio.

⁶ Per questo motivo nei diversi paesi vi sono i cognomi che ricorrono e determinano l'origine delle *parentelle*.

ticolare quelle destinate alla transumanza, sistema che non cessò con la frammentazione delle unità amministrative. Oltre a ciò i feudatari conservarono anche la *defensio* sulle terre forestali e in documenti riguardanti le signorie fondiarie dell'XI e del XII secolo sono ben presenti i diritti signorili sulle *silvae*: tuttavia lo sfruttamento del *foresto* per l'allevamento, la caccia e la raccolta, era ceduto in enfiteusi dal signore come qualsiasi proprietà del feudo. In questa fase la trasformazione è conseguente ad atti e normative che determinano il definitivo radicamento della popolazione al territorio e il suo inevitabile incremento.

La tavola 4 rappresenta la situazione fondiaria all'epoca della *Caratata* (1641). La *silva* è praticamente scomparsa perché sono cessati i vincoli feudali e le *parentelle* hanno espanso fin dove possibile il castagneto. Il seminativo si è ormai esteso e le famiglie dividono le proprietà: nascono nuovi gruppi familiari che nell'illustrazione sono rappresentati dalle case sparse, edificate anche nei boschi. È visibile una trasformazione dell'attività molitoria che è gradualmente privatizzata: questi mulini non differiscono da quelli medievali ma aumentano nel numero e assumono il nome del proprietario. Durante il XVIII e XIX secolo se ne caratterizzerà, infine, la funzione abitativa e il mulino assumerà le caratteristiche di un vero e proprio opificio industriale.

Il mutamento nella gestione del territorio è avvenuto perché il sistema feudale aveva gradatamente perso il controllo territoriale, a causa del decremento demografico (innescatosi anche con il calo della popolazione in seguito alle conseguenze della peste che aveva sconvolto l'Europa al termine del Medioevo) e un conseguente abbandono dell'attività rurale a favore di quella mercantile. Il controllo si trasformò in un prelievo fiscale che prevedeva la cessione delle terre e la perdita di quelle consuetudini feudali che regolavano i regimi economici della famiglia contadina. Le concessioni della Repubblica di Genova, nel XVI e XVII secolo, completarono il processo di formazione della proprietà privata che, come visto, era iniziato nel primo Medioevo con le concessioni allodiali ai coloni. Da questo momento l'*allodio* perde il suo aspetto coesivo all'interno delle diverse *parentelle* e i rami secondari frazionano sempre più le proprietà, avviando una lenta pressione demografica che, fino allora, era stata controllata dal sistema socio-economico. Tuttavia il territorio non offriva più risorse e, inevitabilmente, si avviò una prima fase di espulsione della popolazione, che maturerà un secolo più tardi e che costringerà migliaia di persone all'emigrazione, successivamente anche transoceanica.

TAVOLA 4

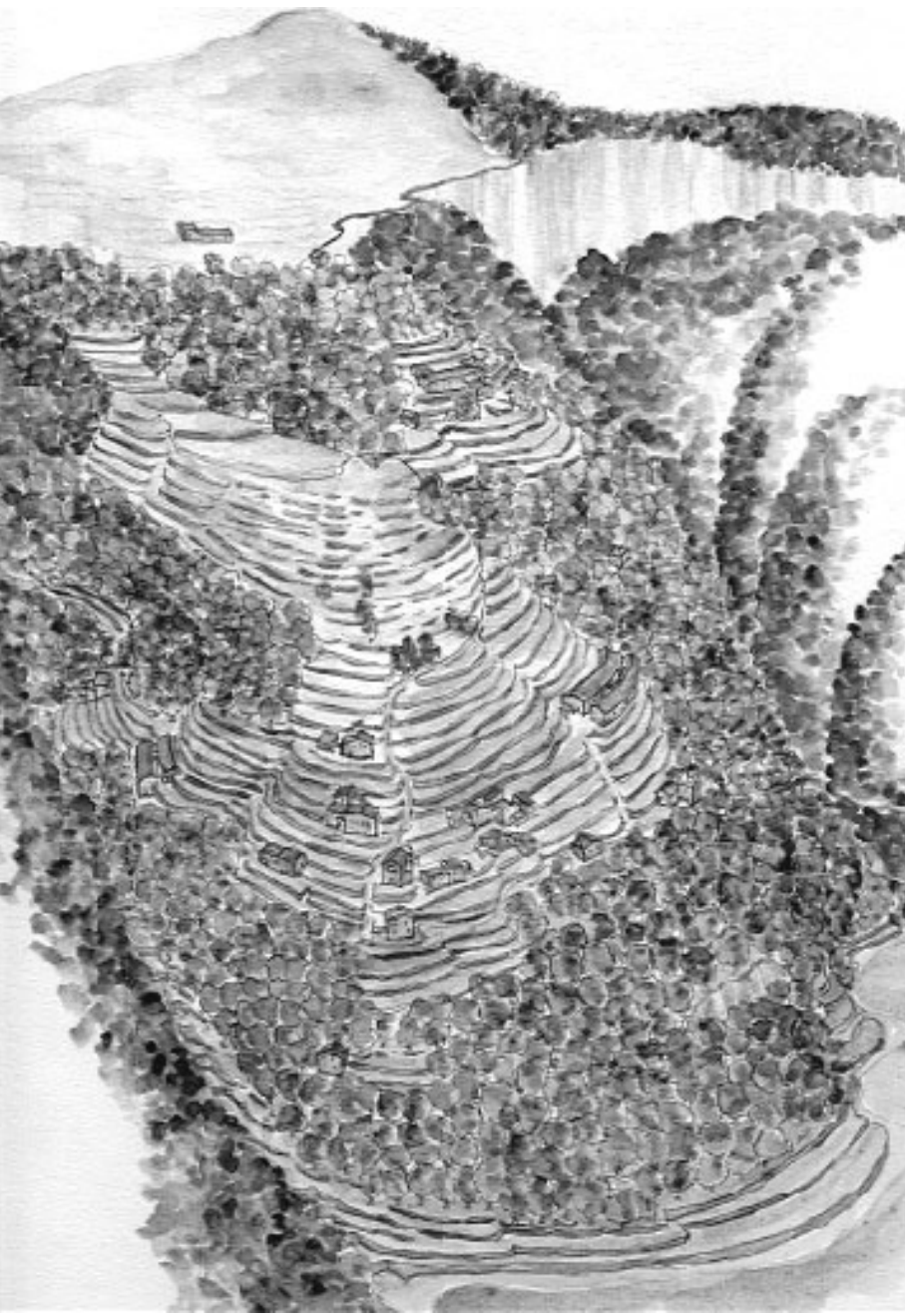


TAVOLA 5



La tavola presenta il territorio verso la metà del XX secolo, quando non si era ancora innescata la decadenza della società rurale. L'esodo verso la costa, la città e le Americhe aveva ormai riequilibrato il sistema, con parte della popolazione tenacemente legata alla terra di origine e, in qualche caso, aveva portato benessere sotto forma di rimesse e rimpatri fortunati. Nel disegno questi piccoli connotati di abbondanza sono rappresentati dal nuovo aspetto delle case, non più in pietra a vista, ma intonacate con i tipici colori liguri e dalla fabbrica per il rimodernamento della chiesa, ottenuta con le offerte dei parrocchiani emigrati. I nuclei domestici si sono sempre più divisi e le *parentelle* ormai dissolte. Gli appezzamenti coltivati sono ridotti, con colture che si diversificano: l'olivo, che poteva integrare il reddito, è introdotto da non più di un centinaio di anni, ma il castagno domina completamente il paesaggio a danno della *silva*, ormai scomparsa. Solo oltre i 1.000 metri resiste la faggeta, anche se persino le *comunaglie* e i *ronchi* erano stati privatizzati.

Lecture di fonti geografiche e storico-archeologiche

Come anticipato, uno dei più importanti obiettivi cognitivi attuabile grazie agli studi geografici nella scuola, dovrebbe essere quello di poter passare da spazi direttamente esperibili alla costruzione di schemi di riferimento e di prime chiavi di lettura dei paesaggi geografici, fino alla comprensione dell'ampiezza del sistema di relazioni che coinvolgono ciascun ambiente. Le tavole sono servite proprio per dimostrare con le immagini (più facilmente leggibili da dei ragazzi) come questo processo dovrebbe condurre alla comprensione che l'ambiente è la base essenziale alla vita e alle attività degli uomini e che il suo oggetto, l'ecosistema, diventa artificializzato, si trasforma in geosistema o, per usare un termine più tradizionale, ma altrettanto rigoroso, in un paesaggio. Riuscire a comprendere che il risultato finale è qualcosa di diverso rispetto alla situazione di partenza, con l'insieme di aspetti fisici e umani fortemente legati e intrecciati tra loro, significa riuscire a comprendere il dinamismo perenne dei processi, l'equilibrio sempre mutevole, la molteplicità delle forze naturali e sociali, l'invisibilità di queste forze, le loro combinazioni diversificate nello spazio e, soprattutto, come la base ambientale sia modellata dagli uomini attraverso le strutture politiche, economiche, culturali, tecnologiche e demografiche⁷.

⁷ Capire quello che si legge è certamente un'abilità di base, fondamentale ai fini dell'apprendimento. L'apprendimento scolastico si basa, tuttavia, non soltanto sulla lettura di testi,

Come nel caso della ricerca da cui si è preso spunto, per comprendere tutto questo è stato necessario capire il significato che assumono i diversi luoghi o i diversi edifici, ad esempio il ruolo del paese o quello delle case sparse, delle stratificazioni archeologiche delle stesse, dei campi, dei boschi, dei terreni ortivi, dei mulini, del pascolo, attribuendogli precisi significati⁸. Oltre a ciò è possibile osservare gli abitanti e la loro vita quotidiana, conoscere le loro storie e le loro memorie o indagare sulla toponomastica, che rivela spesso quali siano stati i rapporti originari fra uomini e territorio.

Nella ricerca delle relazioni altri elementi fondamentali sono le documentazioni negli archivi, che raccolgono le testimonianze scritte sul passato: le mappe catastali, come quella fondamentale da cui si è partiti in questo studio e che è stata ricostruita attraverso la microtoponomastica (tra l'altro corrispondente per lo più a quella odierna) poi integrata con la lettura della morfologia del suolo, le vicende delle dinastie proprietarie, degli istituti amministrativi e religiosi, delle situazioni demografiche, dei mutamenti climatici, delle epidemie, delle guerre: tutto questo ci ha condotti a costruire quel quadro diacronico da cui il territorio si è configurato.

Tutto risulta importante per capire come era un tempo quel territorio, come era il suo tessuto di insediamenti, campi, boschi e aree diversamente utilizzate, quali ragioni presiedevano a quella struttura basata sugli elementi che il nostro sguardo ha solo percepito dall'esterno.

Per una rilettura del paesaggio

I dati raccolti ci portano a parlare di «componenti cronologiche» della realtà osservata. La realtà è formata da una serie di eventi concatenati che influenzano sempre, tramite contenuti e forma, la fase che avviene suc-

ma sulla capacità di decodificazione di messaggi differenti, propri delle diverse discipline. Una limitata comprensione delle possibilità di letture interpretative, diviene ben presto, nel corso dell'iter scolastico, una difficoltà di apprendimento generalizzata. Il punto di partenza di tutta l'attività di comprensione sta nell'avere ben presente che lo scopo fondamentale della lettura è capire quello che si sta leggendo, sia questo uno scritto, sia un'immagine.

⁸ Jacques Le Goff scrive che «un Medioevo senza testi e senza iscrizioni emerge dalla Storia e non serve soltanto a completare il Medioevo erudito che si conosceva, ma ne modifica profondamente l'immagine, poiché lo rimette al suo posto. Le nuove fonti permettono di penetrare fino alle radici». (LE GOFF, 1976, p. 14).

cessivamente. È per questo motivo che, quando si parla di Storia, occorrerebbe parlare di serie cronologiche e non di evoluzione storica, perché l'evoluzione è sempre contraddistinta dall'organicità. Degli elementi che emergono da un approccio anche archeologico alla Storia (necessario per uno studio sul territorio), si analizzano le diverse componenti, si collocano, si inseriscono in un contesto. Fra le componenti non esiste, infatti, una regola dialettica, ma una relazione e un metodo retrospettivo è senz'altro utile per costruire relazioni di sintesi che, in questa ricerca, si sono realizzate nella costruzione delle tavole.

Un processo di ricerca attiva sempre un itinerario di apprendimento, anche se indotto e guidato da un docente: l'importante è che il percorso si fondi su passaggi e legami consecutivi, determinati dall'acquisizione dei dati raccolti. Le tavole illustrate sono servite per dimostrare che un fatto è storico quando è causa di importanti conseguenze e di grandi modificazioni: umili e ripetitive pratiche agricole di un mondo contadino rientrano pienamente nel fatto storico, se in loro riusciamo a scorgere la lenta diffusione di una competenza agricola, il silenzioso processo di dissodamento del territorio, i passaggi fra le diverse organizzazioni sociali. Da queste sintesi ci si è potuti rendere conto che le vicende geologiche e le vicende storiche sono innestate le une sulle altre e che in loro è immesso il nostro presente. Sia si consideri il piano geomorfologico, sia quello antropico e storico, si percepisce che lo spazio locale, il territorio minimo analizzato, è inserito in un contesto spaziale più ampio.

BIBLIOGRAFIA

ALLEGRI R., *Il paesaggio ligure, un mondo di pietra*, Genova, 2003.

ID., GALLIANO G., *Rappresentazioni e letture del territorio ligure*, Genova, 2004.

BELGRANO L.T. (a cura di), *Registrum Curiae*, in «Atti Soc. Lig. Storia Patria», II (1862), dispense 1-3.

BLOCH M., *Apologia della storia o mestiere di storico*, Torino, 1974.

ID., *I caratteri originali della storia rurale francese*, Torino, 1973.

BRAUDEL F., *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, 1976.

- CIPOLLA C. (a cura di), *Codice diplomatico del monastero di San Colombano di Bobbio*, I-III, Roma, 1918.
- GARBARINO O., *Una villa curtense ai giorni nostri. Il caso di Monteghirfo, Monaci, milites e coloni, materiali scritti e costruiti per una storia del Tigullio altomedievale*, Genova, 2000, pp. 214-237.
- GARDNER H., *Educare al comprendere*, Milano, 1993.
- LE GOFF J., *La civiltà dell'Occidente medievale*, Firenze, 1976.
- QUAINI M., *Tra geografia e storia. Principi di applicazione della scienza geografica alla storia*, Bari, 1992.
- POLONIO V., *Il monastero di San Colombano dalla fondazione all'epoca carolingia*, Genova, 1962.
- ROMBAI L., *Geografia storica dell'Italia*, Firenze, 2002.
- TOSI M., *I monaci colombaniani del sec. VII portano un rinnovamento agricolo religioso nella fascia litorale ligure*, in «Archivium Bobiense», nn. 14-15, 1992-93.